ANNO 3.° Torino, Domenica 28 Aprile 1850. *Numero* 117

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 27 APRILE

I DUE EVANGELI.

San Paolo nell'epistola ai Romani capo XIII dice: « Ogni uomo si tenga sottommesso alle potestà superiori; imperocchè non vi è potestà, se non viene « da Dio: e quelle che esistono, sono da Dio ordinate. Per il che chi resiste alla potestà, o vogliam « dire al governo, resiste agli ordini di Dio; e quelli « che fanno resistenza si acquistano la dannazione. « Imperocchè i magistrati non furono istituiti per incuter timore a quelli che operano il bene, ma per « incuterlo a quelli che operano il male. Il magistrato « è ministro di Dio per promovere il bene, e se tu « fai male, temilo: imperocchè non senza motivo ei « porta la spada. Egli è ministro di Dio e vindice « dell'ira sua contro chi opera male; pertanto siategli soggetti, non solo pel timore di meritarsi la « sua collera, ma per coscienza. Rendete dunque a « ciascuna potestà, a ciascun magistrato, quello che « gli è dovuto: pagate l'imposta a cui è dovuta l'imposta; siate in timore, verso quelli cui dovete il « timore; prestate l'onore, a quelli cui dovete « l'onore. Non mancate del vostro dovere verso nissuno; ma amatevi a vicenda, perchè chi ama il « suo prossimo soddisfa alla legge. »

E l'aspostolo S. Pietro illustrando queste parole del suo coapostolo e fratello Paolo, nell'epistola prima al capo secondo dice pure: « Siate pertanto sottomessi a qualsiasi umana creatura per l'amore di « Dio; sia egli un re, siccome colui che è posto al « disopra degli altri; siano i suoi ministri e magistrati « siccome quelli che sono costituiti da lui per far « vendetta di quelli che operano il male, e per rendere le giuste lodi a coloro che operano il bene; « perchè la volontà di Dio è questa per l'appunto, « che operando virtuosamente si abbia a confondere « l'ignoranza degli uomini maligni. Questa sommissione debb'essere spontanea e sincera quale si conviene a veri servi di Dio, e non velata colla ipocrisia di quelli che fingono una ingenuità maliziosa. « Fate onore a tutti, amate la fraternità, temete Iddio e siate riverenti al re: siate ubbidienti e sottomessi, con un pieno timor del Signore, non « solo verso i buoni e giusti, ma anco verso i cattivi. Imperocchè si acquistano grazia appresso Dio « coloro che nella rettitudine della coscienza sopportano, anche indebitamente, l'ingiustizia altrui. Imperocchè tali sono gl'insegnamenti che vi ha dati « Cristo, il quale morì per voi e vi ha lasciato il suo « esempio da imitare. »

San Paolo nella prima Epistola al suo discepolo Timoteo al capo III, parlando delle qualità che debbe avere un vescovo, dice: « Chi desidera l'episcopato, « desidera una lodevole fatica; ma perciò appunto il « vescovo debb'essere di costumi irreprensibili, e « marito di una sola moglie (perchè, secondo l'apostolo, anche i vescovi dovrebbero aver moglie), « debb'essere vigilante, sobrio, ospitale, dotto, di cortesi maniere, non dedito alla intemperanza, nè manesco o violento, non avaro nè intento a cupidi « guadagni, nè portato alle provocazioni od ai litigi, « ma di una provata modestia. Debbe inoltre saper « ben governare la sua casa, e dare ai propri figliuoli « una buona e casta educazione; perchè se non sa « bene governare la propria famiglia, come potrà « governare la chiesa di Dio? Importa altresì che « non sia novizio e sprovveduto di esperienza, per « cui gonfiandosi di orgoglio, abbia a cadere sotto il « dominio del diavolo. Giova finalmente che goda la « stima di tutti, e che tutti rendano buon testimonio « di lui, affinchè non sia svergognato e vilipeso, e « non cada nelle reti del demonio. »

Il medesimo apostolo nel capo primo dell'epistola a Tito altro suo discepolo ripete incirca le medesime cose dicendo: « Fa mestieri che un vescovo sia « esente da ogni incolpazione, siccome conviensi a « un dispensiere di Dio; che non sia arrogante o « servo dell'ira, non intemperante, non percussore, « non portato a turpi lucri, ma che sia ospitale, be« nevolo, sobrio, giusto, santo e di specchiati co« stumi, che sia tenacemente attaccato alla buona e « sana dottrina, affinchè abbia la forza di poterla « inculcare e persuadere altrui, e di confutare quelli che « la contraddicono. Imperciocchè vi sono molti, mas« sime tra quelli che s'attengono a tramontate istituzioni, « i quali sono disobbedienti, affastellano un mucchio di « vane parole, e colle loro menzogne ingannano gli « altri. A costoro (cioè a quei cattivi vescovi) con« vien turare la bocca, perchè per amore di lucri « disonesti insegnano cose false, e sovvertono la « quiete publica e domestica. Bene di costoro (più « pagani che cristiani) proverbiò un loro profeta « (il pagano Epimenide) quando disse: Cretesi sem« pre bugiardi, male bestie, tutte dedite al ventre. « E questo è proprio la verità; per la qual cosa ri« prendili in modo assoluto, affinchè lascino le in« venzioni umane contrarie alla verità, e rientrino « nella vera e sana fede. Conciossiachè se ostentano « di conoscere Dio, lo negano colle loro opere, non « credono a quello che insegnano, e valgono a far « nulla di buono ».

Tale è la dottrina dei due principi degli apostoli e fondatori della santa romana Chiesa cattolica ed apostolica; e quella Chiesa non può insegnare una dottrina diversa sotto pena di dover rinnegare la dottrina antica e veramente apostolica de' suoi fondatori.

Ma al presente un certo prelato, venatoci *a partibus infidelium*, monsignor Tommaso de' marchesi Fransoni arcivescovo di Torino, e seco a lui alcuni altri vescovi monsignori, insegnano e mettono in pratica una dottrina tanto dissomigliante da quella che ci fu trasmessa dagli apostoli, quanto sono dissomiglianti fra di loro la notte e il giorno. Per convincersene non si ha che a chiamare al confronto le qualità e virtù dei prelodati monsignori vescovi con quelle desiderate e prescritte da san Paolo.

Lasciamo a parte ciò che concerne la moglie e il buon governo dei figliuoli, imperocchè i vescovi, cardinali e papi, hanno bensì qualche volta dei figliuoli, moglie però non ne hanno mai. Ma veniamo alle altre qualità e virtù: San Paolo li vuole vigilanti ed essi non vigilano se non sopra ciò che tocca i loro interessi. Gli vuole dotti, ma leggete le loro pastorali o le loro circolari e vi troverete una dottrina tutt'affatto in opposizione con quella de' Santi Evangeli. Gli vuole ospitali, e dicano i poveri curati, che fanno venti o trenta miglia per ricorrere a loro, se furono mai ospitati una volta dal vescovo, o se invece di ospitalità non hanno ricevuto degli sgarbi o delle strapazzate. Gli vuole sobri e temperanti, ed essi spendono nella sola loro mensa quanto basterebbe a mantenere trenta, cinquanta o cento povere famiglie. Gli vuole modesti, di cortesi maniere e non arroganti, ed essi sono arroganti e non modesti, nè cortesi. Gli vuole non iracondi, nè provocatori, nè litigiosi, ed essi sono precisamente tutto il contrario; essi non fanno che litigare, provocare, inasprire, seminare la zizania, e darsi in balia alle loro passioni ed ai loro sdegni. Gli vuole non avari nè dediti a guadagni, ed essi non pensano che ad avarizie, a lucri, ed in questo principalmente fanno consistere la loro religione. Gli vuole benevoli, giusti, santi, tutte qualità bellissime, ma che invano si cercano in Monsignor Fransoni e nei degnissimi suoi colleghi. Gli vuole d'irreprensibili costumi, ed anche da questo lato c'è molto da dire, massime riguardo a taluni. Gli vuole profondamente informati della sana dottrina affinchè possano inculcarla agli altri e difenderla; ma quale sana dottrina si può aspettare da uomini, i di cui detti e fatti sono in aperta contraddizione coll'Evangelio? Vuole finalmente che godano la stima pubblica; ed essi fanno di tutto per meritarsi il disprezzo.

Veniamo alla riverenza e alla sommissione dovuta al Re, al Governo, al Magistrato e alle leggi. Domandate un po' a Monsignor Fransoni, a' suoi vescovi e teologi, che concilino le sediziose loro circolari colla dottrina predicata dai due principi degli apostoli? Gli vedrete forse ricorrere ad una testura infinita di sofisti, ed alle più raffinate sottigliezze e distinzioni di una cavilliosa casuistica, ma invano cercherete in loro la sincerità e la buona fede di cui facevano prova gli antichi vescovi. I Ministri hanno proposta una legge relativa all'amministrazione della giustizia temporale, legge che del rimanente è già praticata da lungo tempo in tutti gli Stati cattolici; il Parlamento l'ha adottata, il Re l'ha confermata, il popolo l'ha applaudita, i magistrati la fanno eseguire. Essa ha dunque ricevuto la sanzione di tutti i poteri dello Stato e fu consecrata dalla pubblica approvazione. La Chiesa non vi ha alcun interesse nè diretto, nè indiretto, perchè l'amministrazione della giustizia temporale non è di sua competenza. Ma sgraziatamente vi ha interesse l'avarizia dei vescovi, ne scapitano i loro guadagni, è offesa la mondana loro ambizione, ne soffre il loro dispotismo; e per soddisfare a queste brutte passioni, calpestano tutti i loro doveri di vescovi e di cittadini; monsignor Fransoni e fratelli calpestano tutti i precetti di Cristo e degli Apostoli, e incamuffandosi colla maschera della religione si chiariscono disobbedienti e ribelli, eccitano alla ribellione il Clero, e provocano, opera detestabile, la sedizione e la rivolta nello Stato.

L'Austria è la nemica di questo Stato, ella si adopera colle mani e coi piedi per seminarvi la discordia, per concitarvi la confusione e il disordine; i sullodati monsignori, appoggiati all'autorità del nuovo loro Evangelio, non abborrono di allearsi coll'Austria, di ricevere da' suoi emissari le istruzioni, di passar di concerto con loro, e di tramare una cospirazione contro il loro Re ed il loro paese. Vi può essere opera più abbominevole, più nefanda? E quando quest'opera tanto impopolare ed iniqua la si vuole coprire col manto della religione, non è egli un travisare affatto il carattere venerando della medesima, ingannare il popolo, insinuargli la miscredenza, e trarlo a disprezzare ed abborrire quello, a cui egli deve portare un rispetto profondo? Non è egli un promovere l'empietà, un accomunare le opere di Dio con quelle dell'inferno, un commettere letteralmente quel peccato contro lo Spirito Santo, che, come disse Gesù Cristo, Iddio non perdona nè in questo mondo, nè nell'altro?

Nostro Signor Gesù Cristo disse: « Non si può a meno che non vi siano degli scandali; ma guai a quelli che si fanno autori degli scandali! Meglio per loro se si legassero una macina al collo e si gittassero in mare. » Queste parole stanno scritte nell'Evangelio di Gesù Cristo.

Ma monsignor Franzoni nel nuovo suo Evangelio ha stabilito che gli scandali sono virtù degne dell'apostolico ministero, e che chi commette degli scandali fa opera meritoria e degna di canonizzazione: e per raggiungere questa sublimità di gloria, si è fatto capo di tutti gli scandali, e li promuove ed incoraggisce nei suoi confratelli vescovi.

San Pietro, principe degli Apostoli e vicario di Dio in terra, disse: « Obbedite non solo ai buoni, ma altresì ai cattivi principi e magistrati; e per amore di Dio sopportate anche una ingiustizia se fa d'uopo. »

Giacchè i vescovi lo dicono, supponiamo anche noi con loro che i Ministri e il Parlamento ed il Re avessero violata una convenzione colla corte di Roma. È questo un affare di pubblico o d' internazionale diritto che non si appartiene ai vescovi di decidere, nè a loro tocca di ingerirsene; ma si deve lasciarlo discutere fra i due Governi. Il dovere dei vescovi si è di rispettare il Governo, e d'inculcare ad altri il

rispetto medesimo, e non di promuovere la sedizione e l'anarchia; ed essi che si dicono così ligi, così ubbidienti al Papa, hanno per dovere di sottomettersi e di adempire al precetto del primo papa, di colui che ha ricevuto la sua autorità immediatamente da Gesù Cristo. Forse che Pio IX, o il cardinale Antonelli sono più santi di S. Pietro? I monsignori vescovi hanno una coscienza fatta a maglia di calzetta: Essi vogliono essere sottomessi all'oracolo della Santa Sede quando questa favorisce le loro passioni e i loro mondani interessi; ma quando parla l'oracolo del capo e fondatore della Santa Sede, perchè gli consiglia all' umiltà, alla dolcezza, alla obbedienza verso le autorità costituite, allora l'oracolo della Santa Sede non è più buono per loro. Altro precetto del loro nuovo Evangelio.

I Vescovi hanno spesso sulla bocca: Meglio obbedire ai precetti di Dio, che a quelli degli uomini; e con questa sentenza, travolta a mal fine, pretendono di coprire le malnate loro passioni, come se Dio abbia comandato la disubbidienza alle potestá legittime e la provocazione al male. Ma se vogliono realmente obbedire più ai precetti di Dio che a quelli degli uomini, perchè non obbediscono agli insegnamenti dei principi degli Apostoli per la bocca dei quali parla Iddio? o perchè si mettono in aperta contradizione con loro?

Iddio, per la bocca di San Paolo, disse ancora: Colui che milita per la causa di Dio, non s'impaccia di faccende temporali, affine di piacere a colui che lo ha eletto, cioè a Dio medesimo. Ma come i vescovi ribelli adempiano a questo precetto, lo dimostra la trascuranza loro delle cose spirituali, la dottrina, la predicazione, l'istruzione, l'amministrazione dei Sacramenti, l'edificazione del clero e del popolo, ed all'incontro l'affannosa sollecitudine con cui si attaccano alle temporalità ed alle vanità mondane, ai lucri, allo spirito di dominazione, alle comodità della vita, al fasto, alla superbia ed all'orgoglio.

San Paolo raccomanda ai vescovi d' insegnare una dottrina sana ed irreprensibile, affinchè i nemici della verità abbiano ad arrossirne, o per lo meno a trovar nulla a ridire; raccomanda ai medesimi che consiglino ed insegnino a ciascuno la sommessione e l'ubbidienza ai propri superiori e che debbano in ogni cosa procedere con amore e benevolenza e senza spirito di contradizione; raccomanda finalmente che si astengano dagli inganni e dalle maniere coperte e fraudolenti, ma che si debbano comportare con onestà e buona fede come insegna la dottrina di Dio nostro Salvatore, che i vescovi devono inculcare nel cuore di tutti.

Tali erano i precetti di Dio che l'apostolo S. Paolo mandava al suo discepolo Tito. Ma dicano monsignor Fransoni e i suoi colleghi come è adempito da loro questo precetto di Dio? O dicano piuttosto se non gli hanno aboliti, per iscrivere nel nuovo loro evangelio dei precetti in un senso al tutto opposto.

Nel vecchio Evangelio, in quello di nostro Signor Gesù Cristo, si leggono queste parole pronunciate da Gesù Cristo medesimo: « Il Figliuolo dell' Uomo non « è venuto al mondo per essere servito, ma per « servire. »

Nel nuovo Evangelio di monsignor Fransoni e vescovi confratelli, fu statuito che essi, monsignori vescovi, sono molto al disopra del Figliuolo dell'Uomo, che sono anzi figliuoli di Dio e qualche cosa di più, e che sono vescovi, non per ministrare la parola di Dio, ma per comandare a tutti, per essere serviti da tutti, per volere che tutto serva alle loro comodità, al loro orgoglio, e perchè siano signori e dominatori e tiranni di tutti.

Nel vecchio Evangelio si leggono eziandio queste altre parole che Gesù Cristo Signore indirizzava agli Apostoli: « Nel regno di Dio non accade come nei « regni della terra e nelle corti dei principi di questo « mondo ove vi sono uffici, e gradi, e dignità distinte, « le une superiori, le altre inferiori. Nel regno di « Dio tutti sono eguali, e la virtù e l'umiltá formano « la sola distinzione, di maniera che il più umile « ed innocente sulla terra sará esaltato nel posto più « eminente nel regno celeste. »

Nel nuovo Evangelio di monsignor Fransoni e santi compagni si legge tutt'altro. I monsignori non si curano gran fatto di essere esaltati e glorificati nel Cielo, e preferiscono di lunga mano di esaltarsi e glorificarsi quaggiù sulla terra. L'umiltá è giá da gran tempo che ha fatto divorzio da loro; ed all'eguaglianza raccomandata da Cristo, hanno sostituito le distinzioni, i titoli, la potenza, l'orgoglio delle corti terrene.

Dio quand'era sulla terra ci ha pur lasciati questi altri precetti: « Amate i vostri nemici, fate del bene « a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi mo- « lestano, perdonate ai vostri persecutori. »

È egli vero che il povero Fransoni e i poveri suoi confratelli, i quali passanò i giorni nell' afflizione, nella fame, nella sete, nella nuditá, nei patimenti di ogni specie d' inedia, che non hanno una casipola ove ricoverarsi, non un canile ove riposare le affaticate loro membra, che se ne vanno a piedi, appoggiati ad un bastoncello, con logore scarpe, stremati dal digiuno, dal rigore delle penitenze, dallo studio e dall'orazione: è egli vero che queste infelici, ma sante creature, hanno dei nemici che li odiano, dei persecutori che li molestano? Or bene, essi che vogliono obbedire ai precetti di Dio più che a quelli degli uomini, incomincino col mettere in pratica ciò che dice loro Gesù Cristo. O per avventura Gesù Cristo non sarebbe abbastanza Dio per loro?

Convien credere che sia così: imperocchè se da una parte mettiamo i precetti insegnati e praticati da Gesù Cristo e dagli Apostoli, e mettiamo dall'altra gl' insegnamenti e le opere di certi vescovi di oggidi, noi ci troviamo sott' occhio due Evangeli, in senso affatto opposto; e dobbiamo perciò conchiudere: o che Gesù Cristo e i suoi Apostoli hanno insegnata e sparsa nel mondo una falsa dottrina, o che falsa e bugiarda è la nuova dottrina insegnata e praticata da monsignor Fransoni e da' suoi vescovi. Decidano i lettori.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *aprile*. L'Assemblea continuò nella tornata d' oggi la discussione del bilancio d'Agricoltura. Per l'insegnamento della professione della scienza agricola, il governo domandò la somma di 2,500,000 fr., che la Commissione propone di ridurre a 2,031,000

I giornali non offrono alcun interesse. La lor polemica si raggira sempre sullo stesso argomento. Lotta fra la *Presse* ed il *National*, lotta fra i fogli della democrazia e della maggioranza, riguardo all'elezione del 28 aprile. Pare veramente che l' esercito sia disposto a votare in favore di Eugenio Sue Questo timore ha sconcertati gli speculatori ed i fondi pubblici ribassarono.

Girardin, per maggiormente tentare il signor Carlier, fece mettere ieri sera alla porta della sua casa una tavola con una lanterna per la vendita della *Presse* e dell' *Evénement*. Gli agenti della polizia rispettarono quel nuovo sistema di vendita, perchè non si praticava nelle pubbbliche vie.

L' *Univers* versa amare lagrime per le sofferenze del suo rugiadoso parente di Torino, l'*Armonia*, giornale che, per istrazio della religione, si chiama cattolico.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 27 aprile.

Il Senato discusse il progetto di legge tendente ad autorizzare il Governo a riscuotere le imposte dirette ed indirette ed a provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, fino a tutto il prossimo mese di novembre.

La Commissione, lamentando questo prolungamento di una situazione provvisoria funesta ad ogni Stato e principalmente ad uno Stato rappresentativo ne proponeva tuttavia l'adozione, perchè il Governo senza di essa non potrebbe far fronte ai bisogni del paese.

Il senatore Malaspina avrebbe desiderato che l' autorizzazione fosse concessa soltanto fino a tutto agosto, e rispose il senatore Cibrario esser inutile tal restrizione, potendosi ritener per certo che a quell' epoca non saranno ancor discussi ed approvati i bilanci del 1850.

La legge venne adottata alla maggioranza di 43 voti contro 6.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 27 aprile. — *Presidenza del Presidente* Pinelli.

Ad un'ora e 1[2 dichiarasi aperta la seduta.

Il segretario *Arnulfi* legge il processo verbale della tornata d'ieri; il segretario *Airenti* riferisce sommariamente sulle petizioni da ultimo presentate.

Approvatosi il verbale, l'ordine del giorno porta:

Discussione sul progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze per la cessione del palazzo d'Oria Tursi al Municipio di Genova.

È aperta la discussione sul complesso della legge.

Il dep. *Pallieri* dice che trattandosi in questo caso, non d' interesse generale dello Stato, ma d' interesse puramente patrimoniale, sarebbe stato più conveniente che il Ministro di Finanze si fosse presentato con una convenzione già definita, alla quale il Parlamento avrebbe apposta la sua sanzione; soggiunge però che siccome il procedimento attualmente adoperatosi non ha nulla d' incostituzionale, la sua osservazione si riferisce piuttosto ai casi avvvenire.

Il dep. *Farina* risponde che trattandosi di convenzioni tra lo Stato ed un Municipio si devono seguire le leggi generali che stabiliscono il mandato preventivo, con cui si provvede ad un tempo ed all'autorizzazione per la vendita ed alla tutela dell' interesso dei comuni.

Il dep. *Bunico* osserva che essendo per l'art. 425 del Codice inalienabili i beni del demanio, il potere esecutivo per contrattare a loro risguardo ha bisogno dell' autorizzazione del Parlamento.

Il dep. *Michelini* dice che le parole del dep. Bunico non invalidano l'opinione emessa dal dep. Pallieri, giacchè questi pure ammise la necessità dell' intervento del poter legislativo, però sotto forma di ratifica.

La discussione generale è chiusa.

Sono successivamente addottati I tre articoli del progetto modificato dalla Commissione.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	137
Maggioranza	69
Pro	101
Contro	6

Discussione sul progetto di legge presentato dal Ministro d'Agricoltura e Commercio concernente disposizioni contro l'atterramento dei sugheri in Sardegna.

La discussione è aperta sulla legge nel suo complesso.

Il dep. *Mellana* avvertendo come il Ministro d'Agricoltura e Commercio accennasse già a concessioni fatte a case inglesi per l'esportazione di queste piante e come convenga andar guardinghi a questo rispetto, giacchè tutti sanno in che modo il Governo inglese faccia valere i diritti de'suoi sudditi, domanda maggiori schiarimenti in proposito.

Il *Ministro d'Agricoltura e Commercio* risponde non essersi fatta altra concessione contro la legge proibitiva dell'esportazione della corteccia di sughero che ad una Società livornese per 100m. quintali, ed a tutto agosto. Questa Società, continua egli, vedendo l'impossibilità di esaurire la concessione in questo spazio di tempo, domandò già una proroga al Governo, il quale la potrà concedere qualora, adottatasi questa legge, sia tutelato l'interesse dell'isola.

Il dep. *Mellana*, entrando nel merito della legge richiama l' articolo 29 dello Statuto che dichiara inviolabile la proprietà privata e dice non esservi in questo caso ragioni abbastanza forti da doversi derogare al principio. Il Governo deve certo animare l' agricoltura ed il commercio ma con leggi generali; se discende ai dettagli non farà che incepparli. Considerando quindi anche come la legge non andrà in vigore che fra un mese propone il rinvio alla Commissione permanente d' agricoltura, la quale dopo maturo esame, unitamente alla Commissione già nominata, ne facea un nuovo rapporto.

Il dep. *Ravina* difende il progetto ministeriale lamentando anzi che si provegga solo pei sugheri. Il diritto di proprietà può essere limitato dalla ragione di publico interesse; oltre al danno materiale poi l' atterramento soverchio degli alberi rende anchè il clima insalubre.

Il *Ministro di Agricoltura e di Commercio*. — Urge provvedere alla conservazione dei sugheri anche pei pascoli; la Corsica che non lo fece si trova ora al dissotto del bisogno. Quanto al limitarsi per ora ai sugheri osservo che un progetto di legge forestale fu già diramato a consigli divisionali perchè lo prendano in esame. Essendo d' altronde assai difficili i mezzi di trasporto nella Sardegna, non c' è pericolo di sovverchio atterramento di altri generi di piante che non offrono un vantaggio nè così grande, nè così diretto.

Il dep. *Falqui Pes* dimostra come la legge proposta non tenda a limitare i diritti di proprietà, ma bensì a tutelare gli interess dei proprietarii stessi e quello dello Stato in generale.

La chiusura della discussione generale è chiesta ed approvata.

È messa ai voti la proposizione sospensiva del dep. Mellana, e non è approvata. La Camera decide di passare alla discussione degli articoli.

L'art. 1, lievemente emendato dal dep. Demarchi, viene dalla Camera adottato nei termini seguenti:

« L'estrazione dell' alburno dalle quercie-sughero e l'atterramento loro non potrà aver luogo nelle divisioni amministrative della Sardegna senza uno speciale permesso rilasciato dall' Intendente generale di detta divisione, sentito l'avviso dell' Intendente provinciale e dell'Amministrazione forestale. »

Quanto all' art. 2, essendosi dalla Camera accettato un emendamento proposto dal dep. Lanza alla prima parte di esso, nasce contestazione circa la redazione della seconda parte, sulla quale non potendo la Camera mettersi d'accordo, conchiude pel rinvio del progetto alla Commissione.

Il *Ministro degli Affari Esteri* depone un progetto di legge relativo ad un credito supplementario al Ministero degli Esteri per la categoria 14.a dell'esercizio 1849.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione del progetto di Legge sulla conservazione dei Sugheri in Sardegna.

Discussione del progetto di Legge sul bollo dei giornali.

NOTIZIE

— Un R. Decreto sotto data del 26 convoca per il di 5 del prossimo Maggio il Collegio Elettorale di Torriglia per procedere ad una nuova elezione del suo Deputato. Occorrendo una nuova elezione, è fissato per essa il giorno susseguente. Lo stesso Decreto poi ordina che tutti gli Elettori del medesimo Collegio si riuniscano in Torriglia. Noti sono a tal proposito i dibattimenti insorti nella Camera per una petizione di parecchi Elettori Savignonesi ed il voto emesso da questa con una grande maggioranza perchè siffatta petizione fosse presa *in ispeciale considerazione* dal Governo. Ora ecco come a tal voto dei Rappresentanti della Nazione risponde *rispettosamente* il Ministero San Martino Galvagno. Ecco com' esso mostrasi riconoscente alla *sapiente* maggioranza che votava i sette mesi d'imposte.

— Un giornaletto ministeriale pretende che lunedì prossimo l'Arcivescovo Fransoni debba comparire nanti il Magistrato d'accusa di questa Corte d'Appello, in conseguenza della sua circolare incolpata d'eccitazione alla disobbidienza delle leggi.

— Il *Corriere Mercantile* annunzia che l' *Amico Cesare* (Politi) trovasi ora in Genova.

— Il *Courrier des Alpes* di ieri dà per positiva la prossima gita di S. M. a Ciamberì per incontrarvi la novella cognata.

A. BIANCHI GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.